



# Contesto socio economico

**Autori:**

Giovanni FINOCCHIARO<sup>1</sup>, Cristina FRIZZA<sup>1</sup>, Alessandra GALOSI<sup>1</sup>, Silvia IACCARINO<sup>1</sup>, Luca SEGAZZI<sup>1</sup>, Paola SESTILI<sup>1</sup>

**Coordinatore tematico:**

Patrizia VALENTINI<sup>1</sup>

<sup>1</sup> ISPRA

# III. CONTESTO SOCIO ECONOMICO

## Specificità italiane

L'Italia è una penisola situata nell'Europa meridionale, al centro del Mar Mediterraneo. Il territorio comprende le catene montuose delle Alpi e degli Appennini; pochi grandi fiumi, il più lungo è il Po e tanti laghi (il più grande è il lago di Garda); numerose isole, tra le quali le grandi, Sicilia e Sardegna e altre 70 più piccole. La superficie territoriale italiana è pari a 302.073 km<sup>2</sup> (esclusa la Repubblica di San Marino e lo stato della Città del Vaticano). La lunghezza massima è di 1.200 chilometri (Vetta d'Italia – Capo delle correnti). Il territorio è caratterizzato principalmente da zone collinari e montuose, rispettivamente il 41,6% e il 35,2%. Molto elevata risulta l'estensione delle coste pari circa a 8.300 chilometri. Tali caratteristiche territoriali assicurano un'ampia diversificazione del paesaggio.

Le condizioni climatiche, caratterizzate in passato da un clima temperato con variazioni regionali, riscontrano oggi quanto sta accadendo a scala globale, ossia una progressiva crescita dei valori termici, evidenza del cambiamento climatico in atto anche nel nostro Paese. In Italia è presente circa il 40% del patrimonio artistico mondiale. Attualmente è la nazione che detiene il maggior numero di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità (47 città e siti culturali sono inseriti nella lista UNESCO sul Patrimonio Mondiale dell'Umanità).

## III.1 Le principali evoluzioni della società italiana

All'indomani dell'unità d'Italia gli italiani residenti, registrati dal primo censimento del 1861, erano 26 milioni. Nel corso del tempo l'Italia ha raddoppiato la popolazione che è aumentata in modo impressionante subito dopo la Seconda guerra mondiale (1945-1950), con tassi di crescita annuale superiori all'1%, specialmente nelle aree urbane e sub-urbane.

Nel secondo dopoguerra, la ricostruzione dell'apparato industriale e di buona parte del territorio, unitamente alle scelte adottate di politica economica, hanno consentito al Paese un grande balzo produttivo che ha prodotto grandi trasformazioni socio economiche con il passaggio da una società povera, di tipo rurale, a una società industrializzata. Gli anni dal 1956 al 1963 sono quelli del "miracolo economico italiano", caratterizzato da una crescita del reddito molto elevata. Come conseguenza di questo processo di sviluppo si è generato un massiccio movimento migratorio interregionale spinto dalle migliori condizioni occupazionali delle aree urbane, che sono state la ragione primaria dell'intenso fenomeno di esodo dalle campagne a favore delle città, sia dall'entroterra alpino sia da quello degli Appennini, della Sicilia e della Calabria, e del flusso di immigrazione interna verso Roma, Milano, Torino e Genova. Questo esodo verso le aree industriali esiste ancora, ma è rallentato a causa dell'attuale situazione economica.

In accordo con il quadro di riferimento, anche la struttura della popolazione italiana è cambiata nel tempo in termini di abitanti e comportamenti, passando da 47 milioni negli anni '50 a oltre 60 milioni nei giorni nostri. Questo periodo, da un punto di vista demografico, è caratterizzato da una forte diminuzione del tasso di nascita e da un graduale invecchiamento della popolazione.

Nel Secondo dopoguerra, il 42% della popolazione attiva lavora ancora nel settore agricolo, ma industria e servizi (rispettivamente con il 32% e il 26%) acquistano sempre più peso. Lo sviluppo industriale degli anni Sessanta modifica la distribuzione degli occupati tra i settori economici: gli occupati nell'industria raggiungono il 41%, quelli nei servizi il 30% mentre gli occupati in agricoltura si riducono a meno del 30%. Nel 1981 la terziarizzazione dell'economia italiana determina un ulteriore spostamento degli occupati verso i servizi, che raggiungono quota 50% circa.

Negli ultimi anni l'impatto della crisi economica sul mercato del lavoro è stato molto forte e ha messo in luce, oltre alle forti disparità territoriali ancora presenti, la difficoltà di inserimento dei giovani, la rinuncia alla ricerca di occupazione di un elevato numero di persone (fenomeno di scoraggiamento), la debolezza della

componente femminile. È proseguita, tuttavia, la terziarizzazione dell'economia: oltre il 69% dei lavoratori dipendenti è occupato nel settore dei servizi, il 26,6% nell'industria e il 3,8% in agricoltura (situazione al 2015).

La crisi globale si è ripercossa con intensità sull'attività economica italiana. La dinamica ciclica della produzione industriale, dal 2008 al 2013, è stata contrassegnata dalla presenza di due forti periodi recessivi che hanno comportato una grave perdita produttiva nel periodo. Nel 2015 l'economia italiana è tornata a crescere anche se a ritmi moderati. Nel 2016 la crescita dell'economia italiana è proseguita, la variazione del PIL in volume è stata pari a +0,9%, mentre nella media del 2017 il PIL italiano è aumentato dell'1,5%.

## III.2 Le principali driving force e le conseguenti pressioni ambientali e impatti

### Gli aspetti socio-demografici

Le attività produttive e gli individui presenti in un determinato territorio costituiscono le principali cause generatrici di pressioni sull'ambiente in termini di consumo, produzione di rifiuti, traffico, emissioni, ecc. Perciò l'analisi della situazione ambientale non può prescindere dalla conoscenza della dimensione demografica da cui scaturiscono importanti conseguenze di carattere socio-economico.

Al 31 dicembre 2017 la popolazione residente in Italia è pari a 60.483.973 persone, di cui 5.144.440 di cittadinanza straniera, che rappresentano l'8,5% della popolazione totale. Rispetto all'anno precedente la popolazione residente si riduce di 105.472 unità. Tale diminuzione riguarda la popolazione di cittadinanza italiana (-202.884), mentre la popolazione residente straniera cresce di 97.412 unità. Il decremento della popolazione residente è dovuto in gran parte al consistente saldo naturale negativo (differenza tra nascite e decessi) combinato con un saldo migratorio verso l'Italia positivo ma più debole rispetto allo scorso decennio. Nel dettaglio, il calo della popolazione, scomposto nelle singole componenti demografiche, è determinato da un saldo naturale negativo pari a -190.910 unità, da un saldo positivo del movimento migratorio con l'estero uguale a 188.330 e infine dal saldo migratorio interno e per altri motivi pari a -102.892 unità.

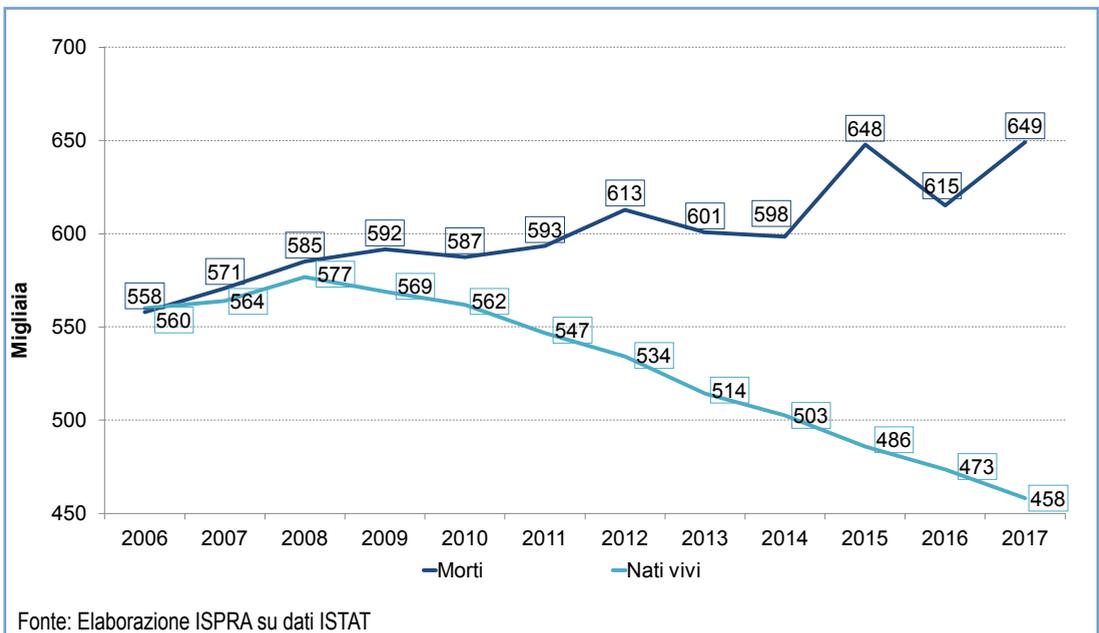
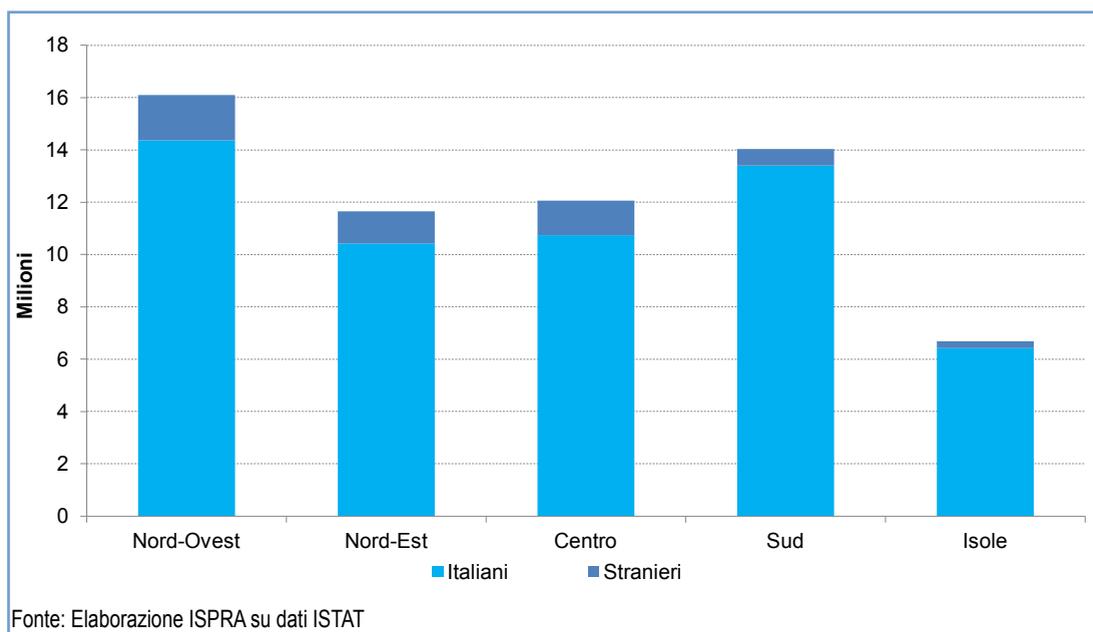


Figura III.1: Movimento naturale della popolazione: nati, morti

Riguardo alla distribuzione geografica della popolazione residente totale, il 26,6% risiede nell'Italia Nord-occidentale, il 19,3% nell'Italia Nord-orientale, il 19,9% in quella Centrale, il 23,2% al Sud e l'11,0% nelle Isole, pressoché stabile rispetto allo scorso anno. Nel 2017 i morti sono stati 649.061 (il valore più elevato dal 1945), oltre 33 mila in più rispetto all'anno precedente. Prosegue il calo delle nascite, in atto dal 2008. I nati sono stati 458.151, oltre 15.000 in meno rispetto al 2016 e per il terzo anno consecutivo sono meno di mezzo milione. Dal 1952 in poi in Italia la popolazione (salvo una riduzione congiunturale dello 0,1 per mille nel 1986) è sempre aumentata fino al 2015, anno in cui è entrata in una fase di declino demografico. Nel 2017 il numero medio dei figli per donna scende a 1,32, nel contempo aumenta ancora l'età media delle madri al parto, che sale a 31,9 (31,1 nel 2008). Anche per il 2017 si conferma la maggiore attrattività delle regioni del Nord e del Centro verso cui si indirizzano i flussi migratori provenienti sia dall'interno sia dall'estero. L'Emilia-Romagna risulta la regione più attrattiva seguita dalla provincia autonoma di Bolzano e dalla Lombardia.



**Figura III.2: Popolazione residente per ripartizione geografica (31 dicembre 2017)**

Anche il livello e la composizione dei consumi risentono dei mutamenti demografici: in modo particolare è la variazione della dimensione familiare e le caratteristiche dei suoi componenti che influiscono sull'allocatione del *budget* disponibile.

Nel 2017 la spesa media mensile per famiglia in valori correnti è pari a 2.564 euro (+1,6% rispetto al 2016). La spesa media mostra leggeri segnali di ripresa dopo il calo che si è verificato tra il 2011 e il 2013. Varia, secondo la tipologia familiare, da un minimo di 1.601 euro (famiglia composta da un sola persona tra 18 e 34 anni) a un massimo di 3.330 euro (coppia con 3 e più figli). La spesa per consumi alimentari è pari a 457 euro mensili (448 euro nel 2016). Essa rappresenta in media il 17,8% della spesa mensile totale delle famiglie.

La spesa non alimentare è pari a 2.107 euro in media mensili. Quanto alle differenze regionali, il Trentino-Alto Adige e la Lombardia si confermano come le regioni che presentano il valore più alto (3.051 euro) e la Calabria, ancora una volta, la regione con il valore più basso (1.807 euro). Si segnala come valore più elevato quello della provincia autonoma di Bolzano pari a 3.417 euro.

Nel 2017, 1 milione 778 mila famiglie si trova in condizioni di povertà assoluta, per un totale di oltre 5 milioni persone che costituiscono l'8,4% della popolazione. La povertà assoluta cresce, rispetto al 2016, sia in termini di famiglie sia di individui, è in aumento tra le famiglie con 3 o più figli minori. Le famiglie in condizioni di povertà relativa sono stimate in 3 milioni 171 mila, ossia 9 milioni 368 mila individui, il 15,6% dei residenti. Anche per la povertà relativa l'incidenza relativa risulta in aumento, rispetto al 2016, sia in termini di famiglie sia di persone.

## Gli aspetti economici

Dall'analisi della Relazione Annuale della Banca d'Italia, si può sintetizzare il seguente quadro economico nazionale: nel 2017 l'economia italiana, beneficiando dell'andamento favorevole dell'economia globale, oltre che del consolidamento della domanda nazionale per consumi e investimenti, ha rinsaldato il suo recupero avviatosi intorno al secondo trimestre del 2013. La ripresa italiana, però, continua a procedere molto più lentamente delle altre principali economie europee. Il PIL italiano resta ancora del 5,5% al di sotto del livello del primo trimestre del 2008, prima del manifestarsi degli effetti della crisi finanziaria globale; in Spagna, in Francia e in Germania è stato invece superato rispettivamente di circa il 3%, il 7% e il 12%; nel confronto con il picco del secondo trimestre del 2011, che ha preceduto la crisi del debito sovrano, il nostro prodotto è ancora inferiore dello 0,9%.

Nella media del 2017, il PIL italiano è aumentato dell'1,5% ben più di quanto registrato per l'anno prima, quando l'aumento è stato dello 0,9%. La crescita nel 2017, secondo le stime fornite dal Rapporto di previsione Prometeia, è stata superiore rispetto a quanto atteso all'inizio dell'anno dai principali previsori e ha riguardato tutte le macroaree; è stata tuttavia più sostenuta nelle regioni del Centro-Nord – in particolare nel Nord-Ovest e nel Nord-Est – rispetto a quelle del Mezzogiorno. Anche la dinamica dei consumi è risultata più sostenuta nelle regioni del Centro-Nord: secondo le stime di Prometeia nel 2017 la spesa per consumi delle famiglie sul territorio è cresciuta dell'1,6% al Nord, in linea con il 2016, e, rispettivamente, dell'1,3% e 1,1% al Centro e nel Mezzogiorno, in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente.

Nonostante il ristagno dell'attività manifatturiera, nel primo trimestre del 2018 la crescita è proseguita in Italia a ritmi analoghi a quelli della fine dello scorso anno (0,3% sul periodo precedente, secondo la stima preliminare dell'ISTAT); la velocità di espansione del prodotto è rimasta invariata anche in Spagna, mentre si è decisamente ridotta in Francia e in Germania.

Nel 2017 la crescita è stata sostenuta sia dalla domanda nazionale, che ha accelerato rispetto al 2016, sia dall'interscambio con l'estero. È proseguito il recupero della spesa delle famiglie e si è significativamente rafforzata l'accumulazione in beni strumentali, che nelle prime fasi della ripresa era rimasta debole.

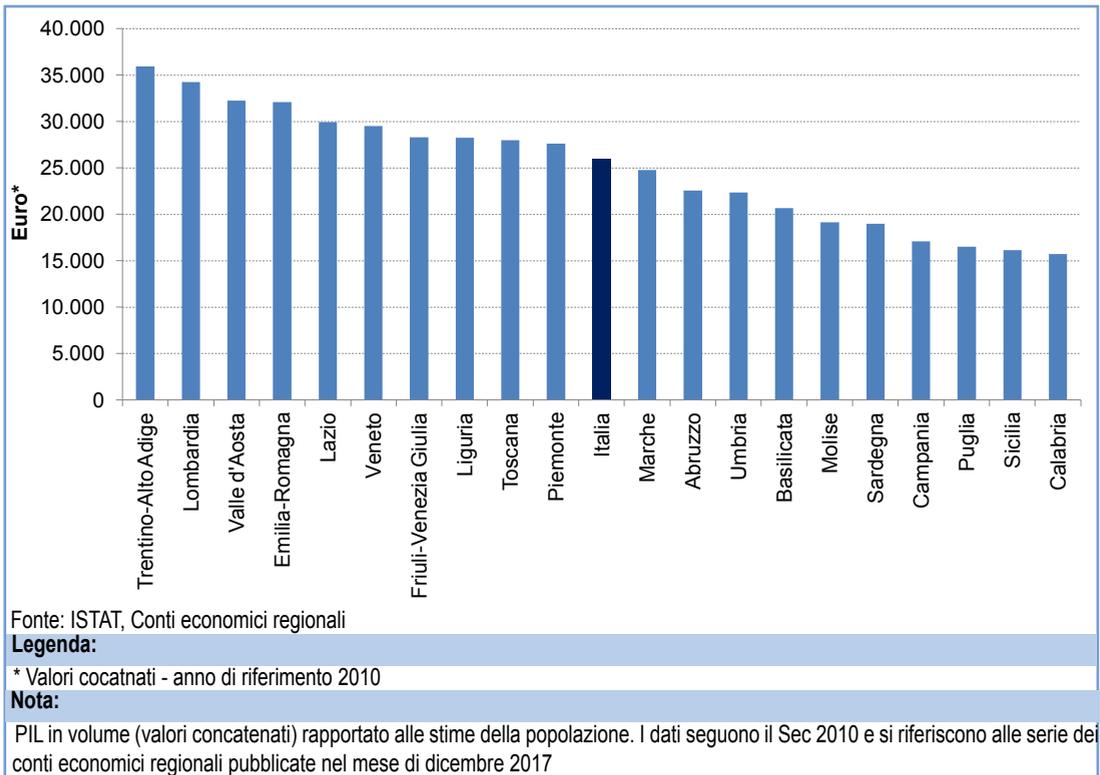
È tornata ad aumentare l'accumulazione in beni immateriali, in particolare la spesa in ricerca e sviluppo, che ha beneficiato di agevolazioni fiscali mirate e di norme volte ad allentare i vincoli di finanziamento delle nuove attività imprenditoriali a carattere innovativo.

L'incremento delle esportazioni (5,4%) è stato superiore sia a quello segnato nel 2016 sia all'espansione della domanda nei principali mercati di sbocco delle merci italiane. L'accelerazione delle importazioni è stata meno accentuata, sebbene sospinta dalla forte dinamica delle esportazioni e della spesa in mezzi di trasporto (componenti che maggiormente attivano acquisti di *input* intermedi o beni finali dall'estero). Ne è scaturito, per la prima volta dal 2013, un contributo positivo alla crescita del PIL dell'interscambio con l'estero.

Nel 2017 tutte le macroaree hanno beneficiato di una favorevole evoluzione delle esportazioni, il cui impatto sull'attività economica è risultato però più forte nelle regioni del Centro-Nord in relazione alla maggiore incidenza dell'*export* sul valore aggiunto dell'area. Al netto del forte incremento dell'*export* dei prodotti petroliferi raffinati, concentrati nelle due Isole, la dinamica delle esportazioni del Mezzogiorno è pari al 4,3%, valore inferiore a quello delle altre macroaree. Il differenziale positivo nella crescita delle esportazioni rispetto alla domanda potenziale, che aveva già caratterizzato nella media del precedente quinquennio le aree del Centro-Nord, si è esteso nel 2017 anche alle aree del Mezzogiorno, indicando

che il rafforzamento della capacità di competere sui mercati internazionali è diffuso in tutte le aree del Paese (*Relazione Annuale Banca d'Italia - Riquadro: Esportazioni, quote di mercato e domanda potenziale delle macroaree italiane, in L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2017*).

A livello regionale, utilizzando dati ISTAT sul PIL *pro capite*, relativi però al 2016, si osserva in termini generali un aumento rispetto al 2015. L'aumento più marcato si registra in Campania (+3,4%); in controtendenza Umbria (-1,0%) e Sardegna (-0,6%). Il divario territoriale si mantiene alto: il livello nel Mezzogiorno è inferiore del 43,4% rispetto al Centro-Nord. Le regioni con il PIL *pro capite* più basso sono Calabria e Sicilia; Trentino-Alto Adige, Lombardia, Valle d'Aosta ed Emilia-Romagna presentano i valori più alti, al di sopra dei 30 mila euro. (Figura III.3).



**Figura III.3: PIL pro capite per regione (2016)**

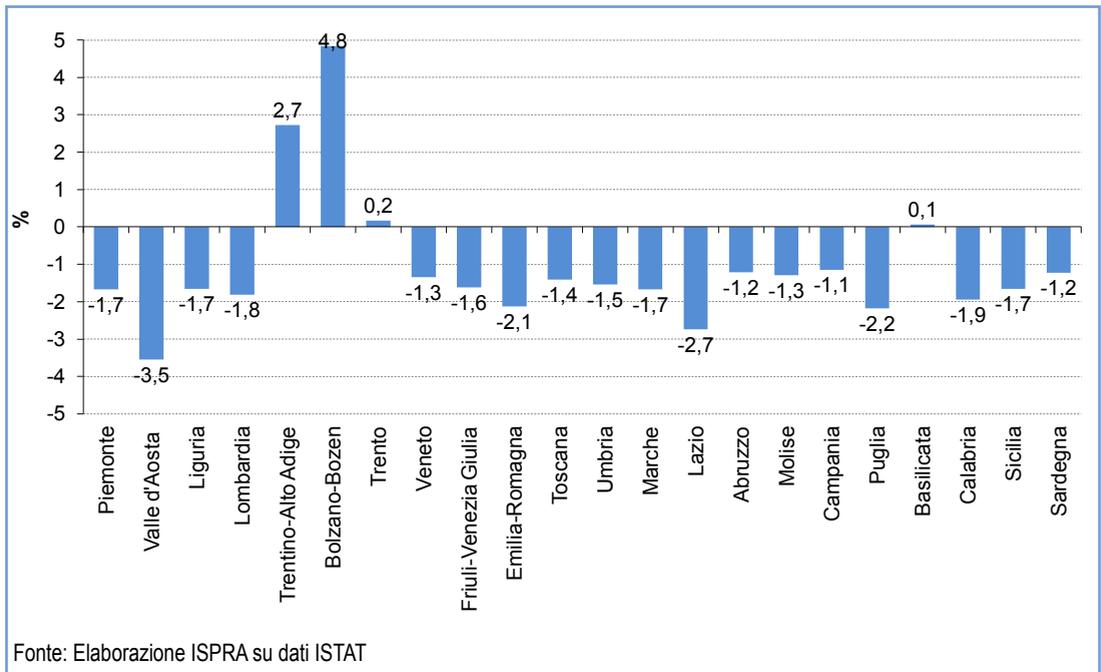
Nel 2017 il valore aggiunto dell'intera economia è cresciuto dell'1,4%, il doppio dell'anno precedente. La ripresa si è rafforzata in quasi tutti i settori: l'attività ha accelerato nella manifattura (al 2,1%) e nei servizi; ha segnato il primo incremento significativo dal 2006 nelle costruzioni; ha registrato un calo solo nell'agricoltura. Nel complesso il rialzo della produzione industriale italiana è stato lievemente superiore alla media dell'area dell'euro ma di poco inferiore a quello della Germania e della Spagna (3,3%).

## Industria

Le attività produttive determinano profonde trasformazioni e modifiche nell'ambiente in cui si insediano per le emissioni di sostanze inquinanti nell'aria, nell'acqua e nel suolo, per lo sfruttamento delle risorse naturali, per la produzione di rifiuti (anche tossici), per il traffico indotto ecc. Le pressioni prodotte dall'industria si

esternano direttamente in relazione al numero di insediamenti industriali nonché attraverso altri elementi quali le sostanze pericolose utilizzate.

In Italia, nel 2015, le imprese attive, ossia quelle che hanno svolto un'attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento, nell'industria e nei servizi sono oltre 4,3 milioni e occupano, complessivamente, circa 16,2 milioni di addetti. Nell'industria in senso stretto, invece, le imprese attive sono circa 411 mila (437 mila nel 2012) con 3,9 milioni di addetti in gran parte lavoratori dipendenti. Nelle costruzioni sono attive circa 511 mila imprese (572 mila nel 2012) che assorbono oltre 1 milione e 324 mila addetti. Si conferma, nel 2015, la diminuzione, nel complesso dei settori economici, delle imprese industriali e del numero degli addetti.



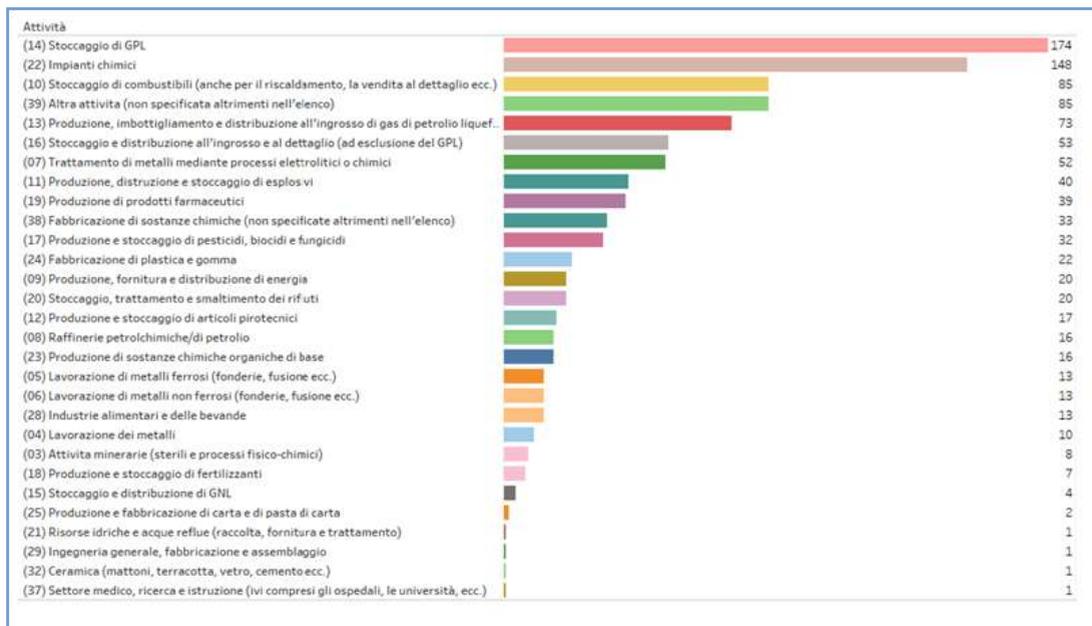
**Figura III.4: Variazione percentuale 2015/2014 delle imprese industriali (industria in senso stretto) per regione**

Interessante, inoltre, è la localizzazione sul territorio nazionale degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante in quanto, per le sostanze pericolose utilizzate e per gli scenari potenziali d'incidente, costituiscono un fattore importante di criticità ambientale indotto dal settore industriale.

Al 30 giugno 2018, il numero complessivo degli stabilimenti considerati suscettibili di causare un incidente rilevante è pari a 999, ossia 481 stabilimenti di soglia inferiore e 518 stabilimenti di soglia superiore. La distribuzione regionale rileva che oltre il 25,9% degli stabilimenti (259) è insediato in Lombardia e che regioni con elevata presenza di stabilimenti a rischio sono anche il Veneto (91), l'Emilia-Romagna (84) e il Piemonte (79).

In tutte le province italiane, tranne che nelle province di Macerata e Gorizia, è ubicato almeno uno stabilimento a rischio di incidente rilevante.

Per quanto concerne la tipologia delle attività presenti sul territorio nazionale, quella che conta il maggior numero di stabilimenti è costituita da "Stoccaggio di GPL" (174) seguita dagli "Impianti chimici" (148), da "Altra attività" (85) e da "Stoccaggio di combustibili (anche per il riscaldamento, la vendita al dettaglio ecc.)" (85).



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Inventario Nazionale degli Stabilimenti a Rischio di incidente Rilevante

**Figura III.5: Distribuzione nazionale degli stabilimenti (di soglia inferiore e soglia superiore - D.Lgs. 105/15) suddivisi per tipologia di attività (30/06/2018)**

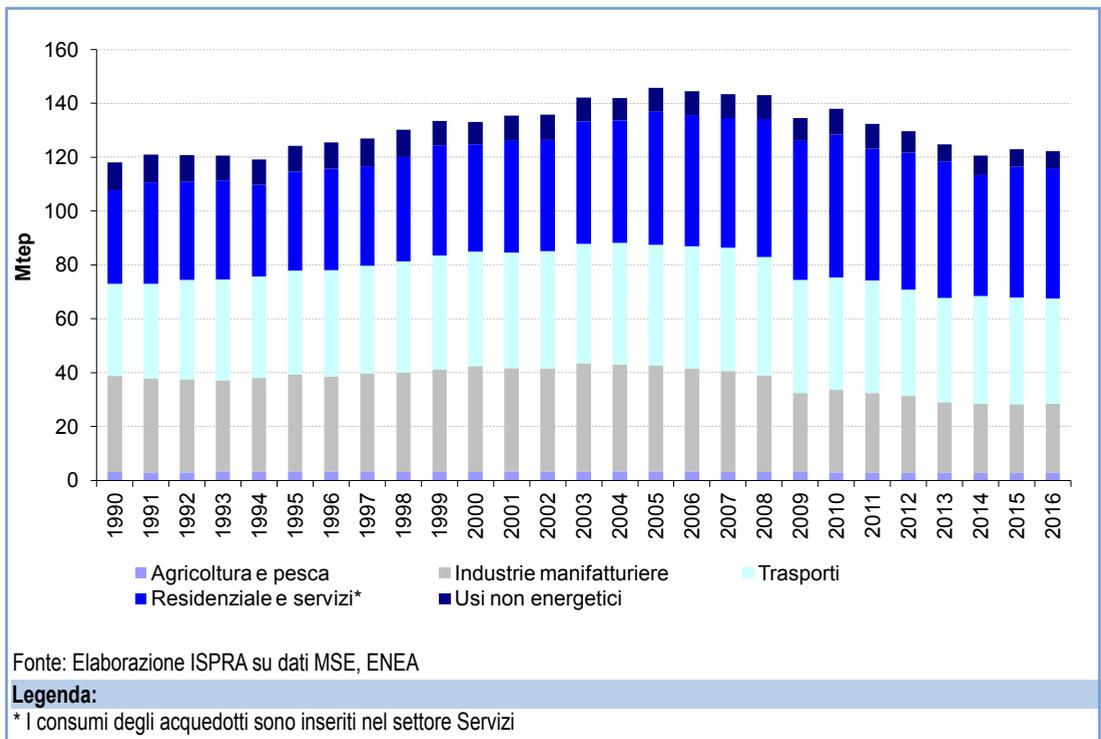
In 33 comuni, distribuiti in 11 regioni, è ubicato circa 1/4 degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante presenti in Italia. Le regioni in cui si ritrova il maggior numero di questi comuni sono: la Lombardia (6), il Piemonte (5), la Sicilia e la Sardegna (4).

Tra i comuni caratterizzati dalla presenza di un numero elevato di stabilimenti si evidenziano Ravenna (25), Genova (13), Treccate (10), Napoli e Venezia (9).

Il numero complessivo di comuni con almeno uno stabilimento sul proprio territorio soggetto a notifica è 673, ovvero circa l'8% dei comuni italiani.

## Energia

In Italia continua la transizione, in corso da alcuni anni, verso un sistema energetico più efficiente, autonomo e a minor intensità di carbonio, in cui rinnovabili ed efficienza energetica sono determinanti, coerentemente con il percorso indicato con l'approvazione della Strategia energetica nazionale<sup>2</sup>.



**Figura III.6: Consumi finali di energia per settore economico**

Nel 2016, l'energia disponibile per i consumi finali è di 122,2 Mtep, maggiore di quella registrata nel 1990 (+3,5%).

In relazione ai consumi finali di energia, dal 1990 ad oggi, i diversi settori mostrano andamenti differenti. In particolare, agricoltura e industria presentano un declino del 7,6% e 28,3% rispettivamente, mentre nel settore dei trasporti e civile (residenziale e terziario) si registrano incrementi del 14,3% e 39,6% rispettivamente. Nel 2016, relativamente alla distribuzione dei consumi finali di energia, il settore civile assorbe il 41,7% di energia, di cui il 27,8% nel settore residenziale e il 13,8% nel settore terziario. Il settore trasporti e industria assorbono rispettivamente il 33,7% e il 22,1%, mentre il settore agricoltura e pesca rappresenta il restante 2,5% dell'impiego finale di energia.

Come anticipato precedentemente un ruolo di primo piano nel sistema energetico nazionale è svolto dalle fonti rinnovabili. Nel 2016, la quota nazionale di energia da fonti rinnovabili è pari al 17,4% rispetto al consumo finale lordo, un valore superiore all'obiettivo nazionale del 17% da raggiungere entro il 2020. Allo stato attuale l'obiettivo assegnato all'Italia per il consumo di energia da fonti rinnovabili è stato superato, pur considerando che la percentuale può variare, l'andamento è compatibile con il raggiungimento dell'obiettivo fissato al 2020 dalla Direttiva 2009/28/. Ad oggi, l'Italia fa parte dei dieci Paesi europei che hanno superato il proprio obiettivo.

<sup>2</sup> Cfr. La situazione energetica nazionale nel 2017, MSE

L'intensità energetica primaria, che misura l'efficienza energetica dei sistemi economici, presenta una diminuzione del 15,7% rispetto al 2005, dovuta all'incremento dell'efficienza energetica nel settore dell'industria, ma soprattutto alla variazione del sistema produttivo con una quota crescente dei consumi finali nel settore dei servizi, caratterizzati da intensità energetica di gran lunga inferiore al settore dell'industria. Di particolare rilievo ai fini della diminuzione dell'intensità energetica appaiono le misure volte all'incremento dell'efficienza energetica di cui i Certificati Bianchi (CB) rappresentano una parte rilevante. Con il meccanismo dei CB sono stati certificati risparmi di energia primaria pari a circa 25,7 Mtep e riconosciuti oltre 47,5 milioni di titoli di efficienza energetica nel periodo 2006-2017.

L'incremento delle fonti rinnovabili e la riduzione dell'intensità energetica hanno contribuito, negli ultimi anni, alla riduzione della dipendenza del nostro Paese dalle fonti di approvvigionamento estere. Nel 2016, il rapporto tra importazioni nette e disponibilità al netto delle scorte rimane elevato (pari al 79,4%) ma più bassa di circa 5,6 punti percentuali rispetto al 2010.

Il peso delle importazioni di petrolio e gas sugli approvvigionamenti energetici rende i prezzi interni dell'energia dipendenti dagli andamenti dei mercati internazionali, in particolare delle quotazioni del greggio.

Il livello medio dei prezzi energetici per gli utenti finali è tendenzialmente superiore a quello che si registra negli altri Paesi europei. Questo differenziale di prezzo dipende, quindi, dalla struttura di approvvigionamento delle fonti energetiche, dal grado di concorrenza dei mercati, dall'adeguatezza delle infrastrutture e dal livello dell'imposizione fiscale.

La tassazione sui beni energetici contempera l'esigenza di produrre gettito con quella di fornire un segnale di prezzo atto a limitarne il consumo. L'elevata imposizione fiscale può aver contribuito in Italia a moderare l'intensità energetica. Inoltre, la tassazione costituisce uno strumento di politica ambientale con cui si ritiene possibile correggere le esternalità negative legate all'utilizzo dei prodotti energetici.

## **Agricoltura e selvicoltura**

L'agricoltura e la selvicoltura contemporanee, per via del processo di espansione del commercio internazionale e della conseguente aumentata produttività, non possono sottrarsi alla sfida di integrare sempre più la dimensione ambientale e di sostenibilità nei propri sistemi di gestione e di produzione.

In agricoltura, le superfici agricole subiscono l'impatto diretto causato da altri settori produttivi (ad esempio il consumo di suolo), o indiretto provocato dall'alterazione della fisica e della chimica dell'atmosfera o dal verificarsi di eventi meteorici estremi.

Al tempo stesso, le attività agricole e forestali sono esse stesse tra le principali cause di alterazione degli equilibri ecologici del pianeta. Tali attività si riflettono infatti in termini d'inquinamento delle acque, di impoverimento della qualità dei suoli, del loro inquinamento e acidificazione, dell'aumento dell'effetto serra, della perdita di diversità biologica, della semplificazione del paesaggio e della riduzione del benessere degli animali allevati.

Tuttavia, se condotte con criteri sostenibili queste attività umane possono svolgere un ruolo attivo in termini di presidio ambientale del territorio; di conservazione della diversità biologica di ecosistemi, di specie animali e vegetali; di riduzione dell'inquinamento e del degrado del suolo e delle acque.

Negli ultimi anni le relazioni tra ambiente, agricoltura e selvicoltura sono divenute ancora più complesse per la comparsa di una serie di sfide imponenti: produrre più alimenti, fibre e legno per una popolazione che si concentra sempre più nei nuclei urbani a scapito della forza lavoro nelle aree rurali; fornire biomassa a fini energetici per un mercato potenzialmente enorme; contribuire allo sviluppo dei paesi poveri del pianeta che dipendono largamente dall'agricoltura.

Negli ultimi decenni, parallelamente all'esodo dalle aree rurali e all'aumento della produttività per unità di superficie, si è registrata in Italia una riduzione delle aziende agricole.

Dai dati raccolti con l'Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole - SPA 2016, in Italia risultano attive 1.145.705 aziende agricole e zootecniche (-22,12% rispetto al 2013) e la Superficie Agricola Utilizzata ammonta a 12.425.995 ettari (-1,39% rispetto al 2013).

Il numero delle aziende agricole è diminuito: le aziende con meno di 1 ettaro di SAU si sono ridotte, nell'ultimo decennio, di oltre il 50%. Tuttavia è aumentata la dimensione media aziendale. Ciò significa che il ruolo di presidio agro-ambientale non ha subito alcun sensibile ridimensionamento. I dati confermano che le regioni a maggior vocazione agricola sono Puglia, Sicilia, Calabria, Campania e Veneto dove si concentrano oltre la metà delle aziende (53,2%).

**Tabella III.1: Aziende agricole e superficie agricola utilizzata (SAU), per ripartizione regionale**

Regione/Provincia autonoma	Aziende			SAU		
	2016	2013	2016/2013	2016	2013	2016/2013
	n.		%	ha		%
Piemonte	49.965	59.308	-15,75	960.445	955.473	0,52
Valle d'Aosta	2.320	2.807	-17,35	52.856	52.872	-0,03
Liguria	8.872	16.479	-46,16	38.592	41.992	-8,10
Lombardia	41.120	49.169	-16,37	958.378	927.450	3,33
Trentino-Alto Adige	24.935	34.693	-28,13	336.607	365.946	-8,02
<i>Bolzano / Bozen</i>	16.122	19.182	-15,95	208.354	230.662	-9,67
<i>Trento</i>	8.813	15.511	-43,18	128.253	135.284	-5,20
Veneto	74.884	111.155	-32,63	781.633	813.461	-3,91
Friuli-Venezia Giulia	18.611	20.176	-7,76	231.442	212.751	8,79
Emilia-Romagna	59.674	64.480	-7,45	1.081.217	1.038.052	4,16
Toscana	45.116	66.584	-32,24	660.597	706.474	-6,49
Umbria	28.650	34.125	-16,04	334.618	305.589	9,50
Marche	36.783	41.003	-10,29	471.004	447.669	5,21
Lazio	68.295	82.777	-17,50	622.086	594.157	4,70
Abruzzo	43.098	63.154	-31,76	374.904	439.510	-14,70
Molise	20.871	21.780	-4,17	192.189	176.674	8,78
Campania	86.594	115.895	-25,28	527.394	545.193	-3,26
Puglia	195.795	255.655	-23,41	1.285.274	1.250.307	2,80
Basilicata	38.776	46.633	-16,85	490.468	495.448	-1,01
Calabria	99.332	129.642	-23,38	572.148	539.886	5,98
Sicilia	153.503	203.765	-24,67	1.438.685	1.375.085	4,63
Sardegna	48.511	51.907	-6,54	1.187.624	1.142.006	3,99
<b>Italia</b>	<b>1.145.705</b>	<b>1.471.185</b>	<b>-22,12</b>	<b>12.598.161</b>	<b>12.425.995</b>	<b>1,39</b>
<i>Nord-Ovest</i>	102.277	127.763	-19,95	2.010.271	1.977.787	1,64
<i>Nord-Est</i>	178.104	230.504	-22,73	2.430.899	2.430.210	0,03
<i>Centro</i>	178.844	224.489	-20,33	2.088.305	2.053.889	1,68
<i>Sud</i>	484.466	632.759	-23,44	3.442.377	3.447.018	-0,13
<i>Isole</i>	202.014	255.672	-20,99	2.626.309	2.517.091	4,34
Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT						
<b>Nota:</b>						
Possibili difformità sono dovute a ricalcoli e/o arrotondamenti						

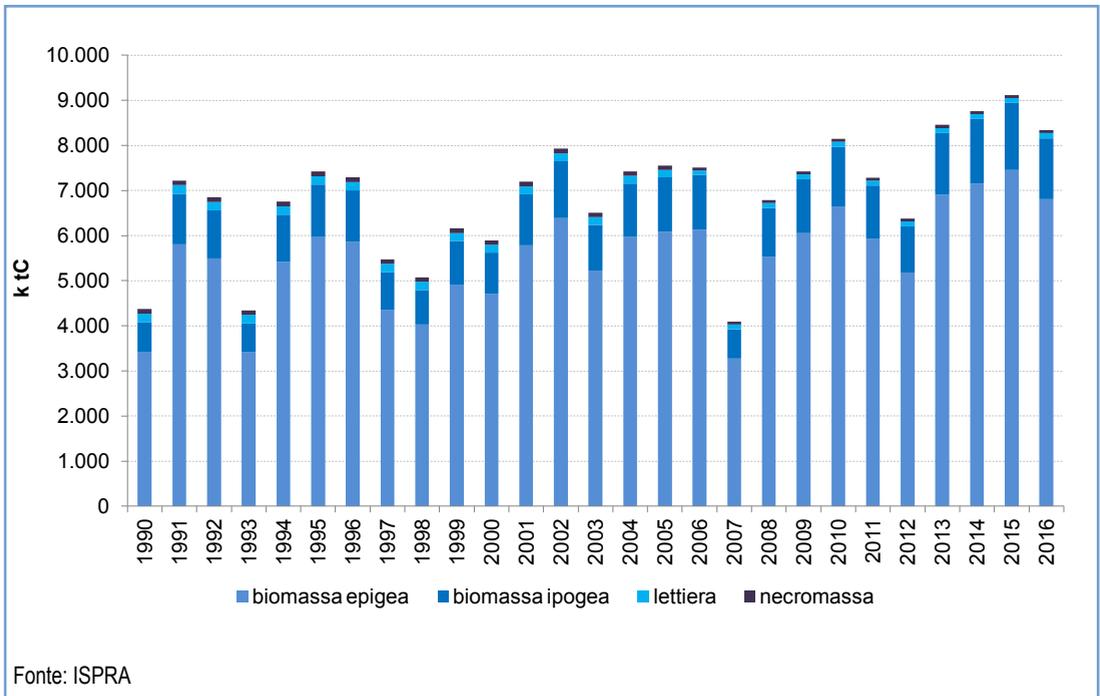
Le forme di utilizzazione della SAU sono nell'ordine: seminativi, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose, orti familiari.

Anche le aziende zootecniche si sono ridotte in numero, ma sono aumentate per dimensione media.

Quasi il 60 % delle aziende zootecniche alleva bovini. Circa il 70% del patrimonio bovino è localizzato in regioni del Nord quali Lombardia, Veneto e Piemonte.

Il prezioso contributo offerto dalle foreste a livello biologico, ecosistemico ed economico, rende la selvicoltura un'attività umana alquanto delicata.

Attualmente si assiste a un incremento degli *stock* di carbonio nelle foreste italiane essendo positivo il bilancio tra le emissioni e gli assorbimenti di gas serra (*carbon sink*). Ciò è legato in parte alle politiche di conservazione e in parte a motivi economici e sociali che hanno ridotto il volume dei prelievi legnosi.



**Figura III.7: Variazione di *stock* di carbonio (*carbon sink*) nei diversi serbatoi forestali in Italia**

L'uso attento e rispettoso delle risorse forestali rappresenta un fattore importante che ha contribuito in parte ai risultati sopra descritti degli ultimi anni.

In Italia gli *standard* di certificazione forestale che assicurano un uso attento del patrimonio forestale sono assicurati da PEFC (*Programme for the Endorsement of Forest Certification schemes*) e FSC (*Forest Stewardschip Council*).

Al 31 dicembre 2017, le foreste certificate PEFC e FSC occupano una superficie pari rispettivamente a 745.559 ha e 63.601 ha. La superficie certificata PEFC ha subito una flessione rispetto al 2016, mentre i dati inerenti alla certificazione FSC segnalano un incremento.

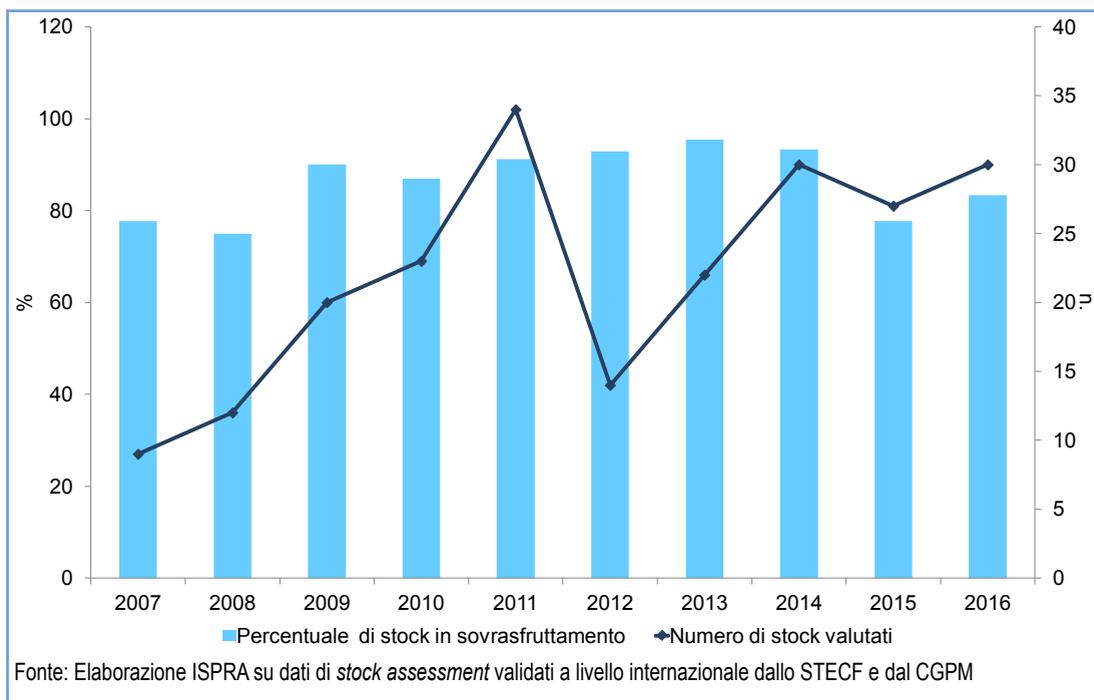
Le superfici certificate si trovano al Nord (Lombardia, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia in testa) e al Centro (Toscana) e nelle Isole.

Ad oggi, non sono presenti certificazioni di gestione forestale attive nel Sud Italia.

### **Pesca e acquacoltura**

Nel periodo 2007-2016 si osserva che la larga maggioranza degli *stock* considerati sono valutati come in stato di sovrasfruttamento da parte della pesca.

La percentuale è aumentata lungo la serie storica considerata fino a raggiungere il 95,5% degli *stock* valutati mediante *stock assessment* nel 2013, mentre nel 2016 ha subito una flessione attestandosi all'83,3%.



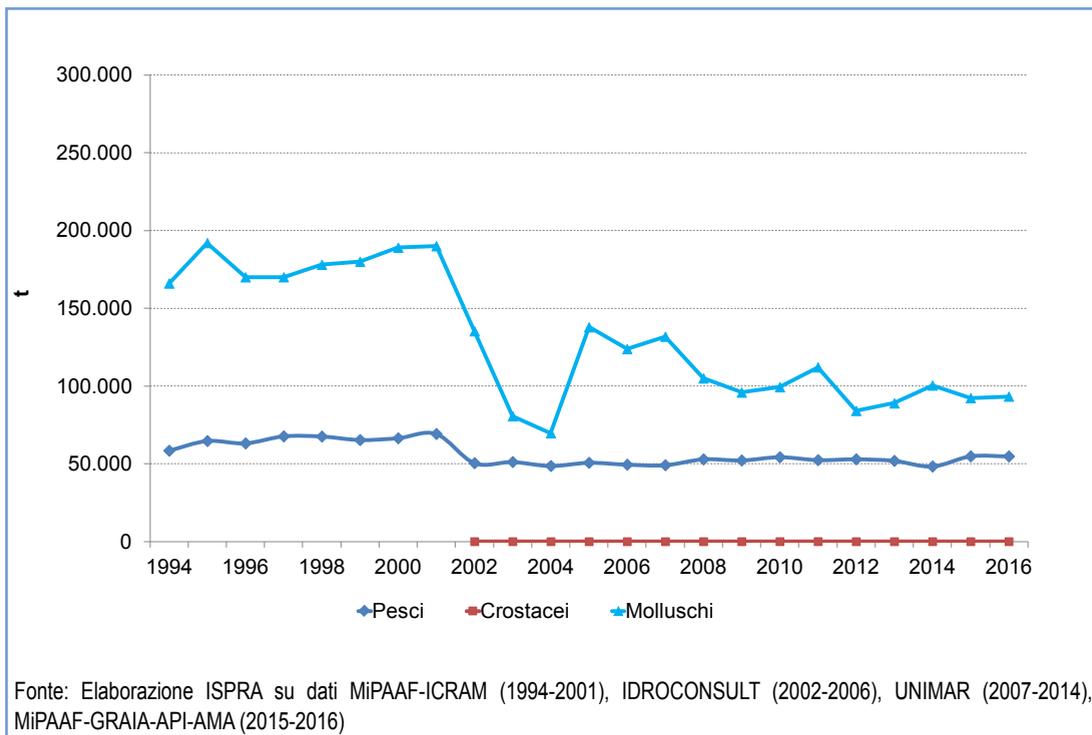
**Figura III.8: Stock ittici e percentuale di stock ittici valutati mediante *stock assessment* in stato di sovrasfruttamento**

L'acquacoltura è un settore in crescita che presenta molteplici interazioni con l'ambiente e può rappresentare un elemento di pressione notevole modificando la qualità dell'acqua, l'uso delle risorse idriche e la biodiversità.

Tutte le regioni che comprendono zone costiere, a eccezione della Basilicata e della Toscana, producono sia pesci sia molluschi.

Le regioni più importanti per la molluschicoltura sono l'Emilia-Romagna, il Veneto, la Puglia e la Sardegna. La trotticoltura e la molluschicoltura sono i sistemi di allevamento più importanti.

La produzione nazionale totale da acquacoltura censita per l'anno 2016 è di 148.110 tonnellate, di cui 54.842,1 t di pesci (37%), 93.252,8 t di molluschi (63%) e 15,2 t di crostacei (0,01%). I dati indicano un lieve calo della produzione complessiva tra il 2014 e il 2016 dovuto principalmente alla minore produzione di molluschi (da 100.373,7 t nel 2014 a 93.252,8 nel 2016).



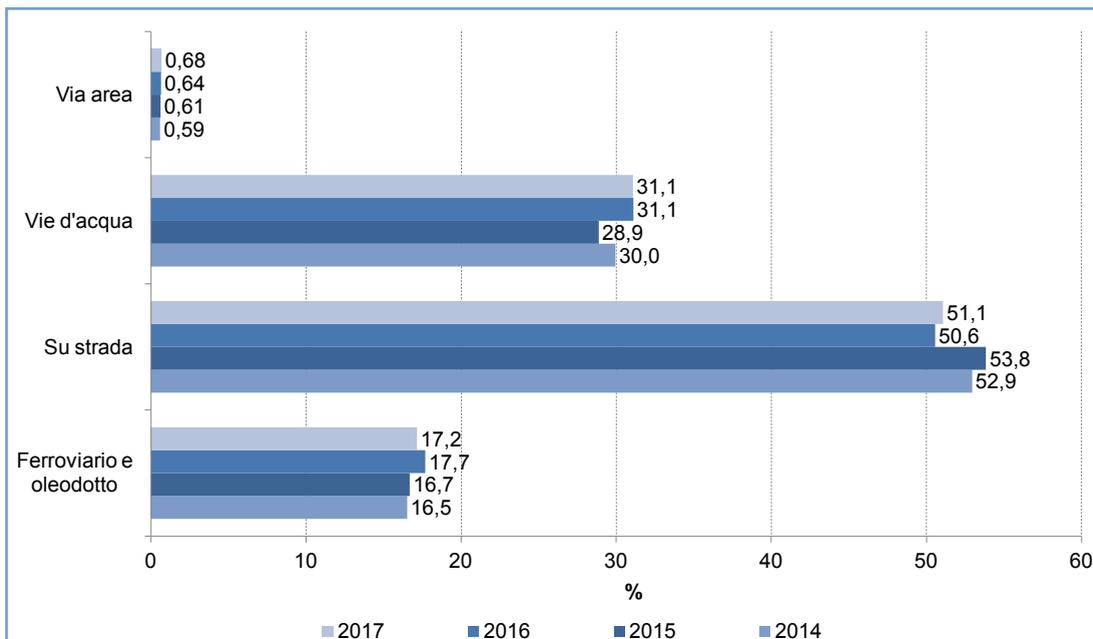
**Figura III.9: Produzione nazionale di piscicoltura, molluschicoltura e crostaceicoltura**

### Trasporti e mobilità

Nel complesso delle modalità di trasporto, in Italia, la stima del traffico interno di merci nel 2017 è di poco superiore ai 187 miliardi di tonnellate-km, in diminuzione, rispetto al 2005, del 21% e in aumento, rispetto all'anno precedente, del 2,5%.

Nel medesimo periodo il trasporto passeggeri mostra un andamento altalenante: costante tra il 2005 e il 2008, in crescita nel 2009 (4,2%), di nuovo in diminuzione fino al 2012 (-15,2%) e ancora in crescita a partire dal 2013 (+21,8% tra il 2012 e il 2017).

Analizzando il traffico merci per modalità di trasporto si evince che il trasporto su strada, nonostante diminuisca di 14,6 punti percentuali tra il 2005 e il 2017, continua a essere la modalità più utilizzata, con il 51% sul totale delle tonnellate-km di merce complessivamente trasportata. Le altre modalità di trasporto crescono nel periodo considerato, rimanendo però pressoché costanti nell'ultimo anno, con un peso del 31,1% per la modalità "via d'acqua", del 17,2% per la modalità "ferrovie e oleodotti" e dello 0,7% per la modalità "aerea", che continua a coprire una quota esigua del trasporto interno di merci, in quanto è dedicata soprattutto al trasporto internazionale (Figura III.10).



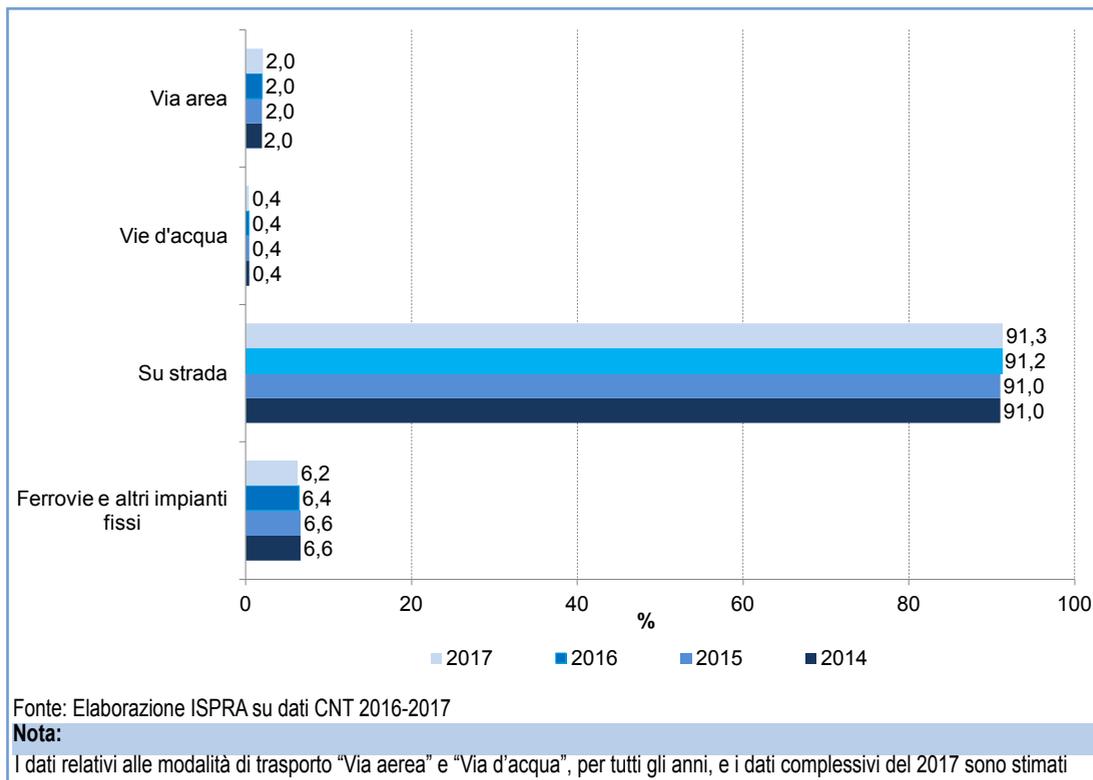
Fonte: Elaborazione ISPRA su dati CNT 2016-2017

**Nota:**

I dati relativi alle modalità di trasporto "Via aerea" e "Via d'acqua", per tutti gli anni, e i dati complessivi del 2017, sono stimati. I dati relativi al 2016 sono stati modificati rispetto a quelli pubblicati nell'edizione precedente a seguito di rettifiche

**Figura III.10: Distribuzione percentuale del traffico interno merci per modalità di trasporto<sup>3</sup>**

Esaminando nel dettaglio il trasporto interno di passeggeri, che nel 2017 supera i 969 miliardi di passeggeri-km trasportati, si può notare una sostanziale invariabilità nella distribuzione percentuale delle modalità di trasporto; nello specifico, la modalità stradale rimane nettamente prevalente rispetto alle altre con il 91,3%, segue il trasporto su ferrovia e altri impianti fissi con il 6,2%, il trasporto aereo con il 2% e il trasporto per vie d'acqua con solo lo 0,4% (Figura III.11).



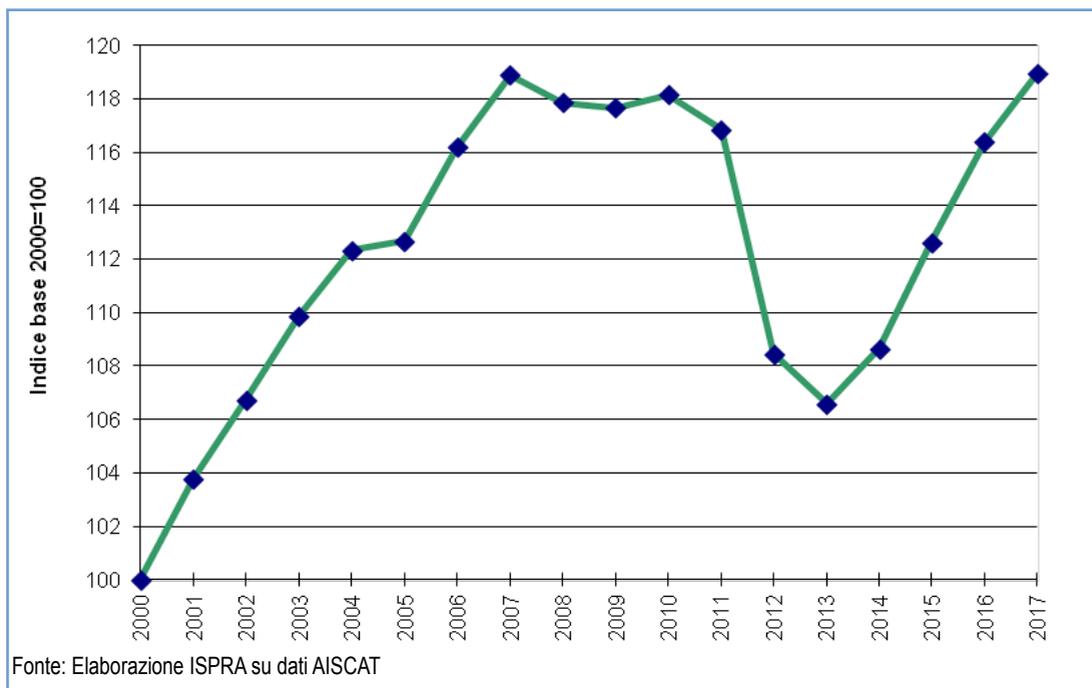
**Figura III.11: Distribuzione percentuale del traffico interno di passeggeri per modalità di trasporto<sup>4</sup>**

L'analisi di dettaglio del traffico per le diverse modalità di trasporto evidenzia situazioni differenti. In particolare, i dati relativi al traffico aeroportuale, studiati in base al numero di movimenti degli aeromobili per il trasporto aereo commerciale (nazionale e internazionale), mostrano, tra il 2005 e il 2013, un *trend* altalenante. Dopo l'apice raggiunto nel 2007 (1.532.987 movimenti), il traffico aeroportuale diminuisce fino al 2009 (-9,8%), aumenta nel 2010 (+3,7%) e nel 2011, anche se con un'incidenza minore (+1,2% rispetto al 2010). Nel 2012 si assiste a un nuovo decremento (-3,4%) che prosegue poi, con un'incidenza maggiore, nel 2013 (-5,6%), dovuto principalmente alla crisi economica mondiale che ha comportato una generale contrazione delle spese dei cittadini e quindi una riduzione del traffico passeggeri. Nel 2014 e nel 2015 si rileva una lieve crescita (+1%, +0,1%), che si arresta nel 2016 (-0,3%), mentre nel 2017 si assiste di nuovo a un incremento del traffico aereo del 2,4%<sup>5</sup>.

Il traffico veicolare, nel lungo periodo 2000-2017, subisce un incremento dei chilometri percorsi dai veicoli leggeri e pesanti sulle autostrade italiane di circa il 19%. Nel 2007, il traffico stradale raggiunge il picco massimo di crescita, con quasi 84 miliardi di veicoli/km, per poi stabilizzarsi intorno agli 83 miliardi di veicoli/km fino al 2010, e diminuire fino al 2013 del 9,8%. Nel 2014, invece, si denota una ripresa della crescita dell'1,9% che continua anche negli anni successivi (+3,7% nel 2015, +3,3% nel 2016, +2,2 nel 2017) (Figura III.12)<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Dati di traffico, 2017, ENAC

<sup>6</sup> Dati AISCAT



**Figura III.12: Trend del traffico stradale registrato sulla rete autostradale in concessione**

Per quanto riguarda il traffico ferroviario, nel 2016 sulla rete delle Ferrovie dello Stato hanno circolato 330,7 milioni di treni-km per il trasporto dei passeggeri (+5,8% rispetto al 2005) e 44,5 milioni di treni-km per il trasporto delle merci (-26,7% rispetto al 2005). In particolare, quest'ultimo subisce una forte diminuzione, pari al 26,7%, nel 2009 (rispetto al 2008) a causa della crisi economica. Nel 2013, dopo andamenti altalenanti, si rileva un ulteriore decremento (-3%), mentre nel 2014 e nel 2015 si registra una ripresa, rispettivamente, dell'1% e del 4%, che continua anche nel 2016 (+3%).

In relazione alle infrastrutture di trasporto presenti in Italia, la lunghezza della rete stradale italiana primaria (esclusa quella comunale) è pari a 182.976 chilometri, ripartiti in 6.943 km di autostrade, 20.786 km di altre strade di interesse nazionale e 155.247 km di strade regionali e provinciali, con un incremento complessivo rispetto al 2000 del 9,1% (situazione al 31 dicembre 2016).

Dai dati (AISCAT) riferiti ai volumi di traffico registrati sulla rete autostradale in concessione soggetta a rilevamento continuo risulta che, nel 2017, i veicoli teorici medi giornalieri circolanti sono 39,9 milioni (superiori a quelli del 2016, pari a 38,9 milioni), di cui 30,8 milioni veicoli leggeri (77,1%) e 9,1 milioni veicoli pesanti (22,9%).

Per quanto riguarda la rete ferroviaria, la lunghezza complessiva delle linee ferroviarie in esercizio gestite da RFI al 31 dicembre 2016 ammonta a circa 16.788 km, dei quali 12.023 km elettrificati e 7.647 a doppio binario, 814 km in più rispetto a quella del 2000. I dati disponibili evidenziano una significativa presenza anche delle infrastrutture portuali sul territorio nazionale. In particolare, al 31 dicembre 2016, sono stati rilevati 280 porti (2 in meno rispetto al 2016) con una lunghezza complessiva delle banchine relative a tali punti di approdo di circa 502 chilometri, con una media per accosto di quasi 247 metri e di 1,8 chilometri per porto.

Il trasporto marittimo ha registrato nel 2017, con 2.032 accosti, un incremento di quasi l'82% rispetto al 2001.

Per quanto riguarda le infrastrutture aeroportuali, al 31 dicembre 2017, su tutto il territorio nazionale, sono presenti 41 aeroporti aperti al solo traffico commerciale, con una distribuzione di 1 aeroporto ogni 1,5 milioni di residenti<sup>7</sup>.

## Turismo

Un turismo partecipativo e consapevole, non solo basato sulla presenza ma sulla “consistenza” dell’esperienza vissuta, così come l’esigenza sempre maggiore di viaggiare per conoscere e scoprire, richiede un’attenta strategia di pianificazione e azioni di tutela atte a salvaguardare l’ambiente, il territorio e il patrimonio culturale, elementi imprescindibili della domanda e offerta turistica, nonché garantire uno sviluppo turistico rispettoso e sostenibile.

A livello internazionale, nel 2016 si registrano 1.235 milioni di arrivi, con un aumento del 3,9% rispetto al 2015, il che significa circa 50 milioni di viaggiatori nel mondo in più.

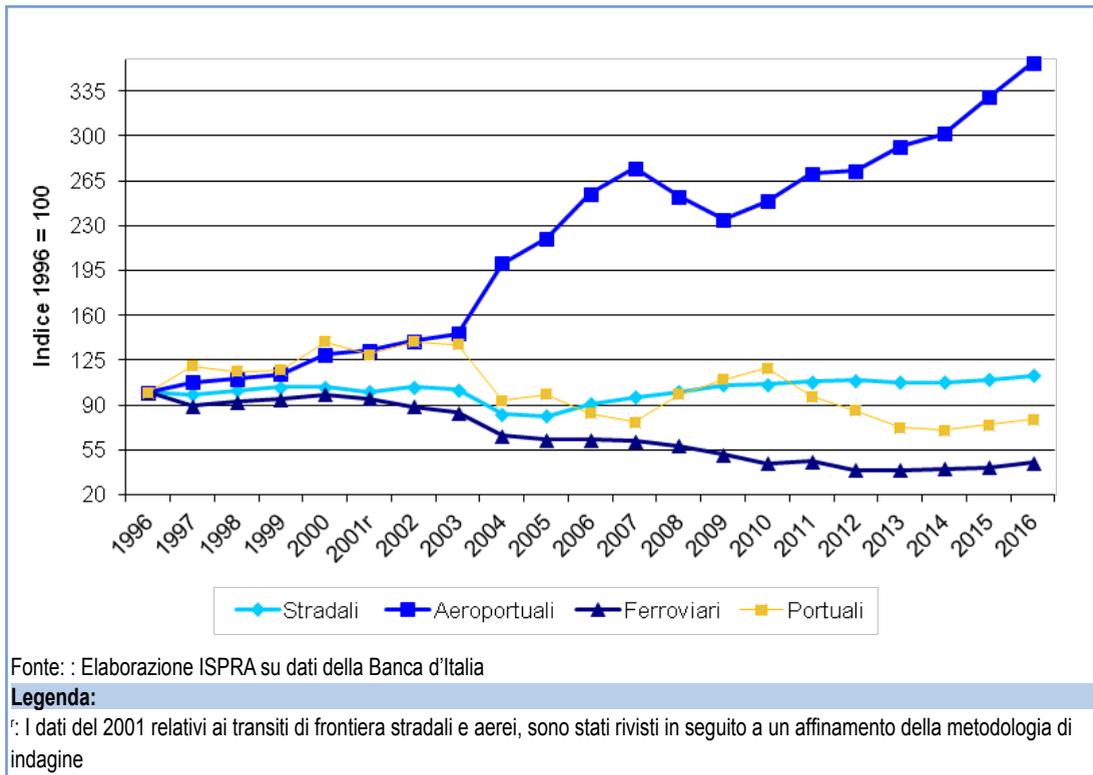
Il settore ha mostrato una notevole capacità di adattamento alle mutevoli condizioni del mercato, alimentando la crescita e la creazione di posti di lavoro in tutto il mondo nonostante le persistenti difficoltà economiche e geopolitiche. L’Europa è la prima destinazione turistica del mondo, con il 50% degli arrivi totali pari a 616 milioni.

Nel 2016, in Italia, il flusso dei clienti nel complesso degli esercizi ricettivi aumenta rispetto all’anno precedente, sia per le presenze (circa 403 milioni) sia per gli arrivi (circa 117 milioni), rispettivamente del 2,6% e del 3,1%. La permanenza media non differisce dagli anni precedenti, attestandosi a 3,5 notti. La stagionalità della domanda turistica è notoriamente legata al clima che, oltre a definirne la lunghezza e la qualità, gioca un ruolo chiave nella scelta della destinazione e nell’ammontare della spesa. Nel 2016, la stagionalità dei flussi è come sempre concentrata nel terzo trimestre (con il 49,7% delle presenze).

Il totale dei viaggi compiuti dagli italiani presenta una notevole ripresa, pari al 13,8%, cui contribuiscono in maniera preponderante i viaggi per vacanza (15,8%). Circa l’82,8% dei viaggi è compiuto all’interno del territorio nazionale, scegliendo come mezzo di trasporto l’auto, soprattutto per le vacanze (75,6%). Riguardo ai mezzi di trasporto impiegati dagli stranieri per visitare l’Italia, i transiti alle frontiere presentano un leggero aumento (4,7%), essenzialmente dovuto ai flussi alle frontiere ferroviarie (9,2%) e aeroportuali (8,2%) (Figura III.13). Anche per gli stranieri permane la scelta dell’auto come mezzo di trasporto più utilizzato (60,6%).

---

<sup>7</sup>Dati ENAC



**Figura III.13: Variazione del numero di visitatori stranieri entrati in Italia attraverso i transiti di frontiera**

Il turismo è un inevitabile portatore di cambiamento; le richieste di valori ambientali e culturali e il desiderio di fare nuove esperienze possono alterare gli equilibri socio-ambientali. Gli effetti prodotti dai fattori responsabili delle pressioni generate sull'ambiente sono diversificati, tuttavia, si riscontrano numerose costanti: alto numero di visitatori, concentrazioni stagionali, impiego dei mezzi di trasporto più inquinanti, ecc. Inoltre, è sempre più manifesta una peculiarità tipica delle grandi città: alle problematiche di cui sono responsabili i residenti, devono essere aggiunte quelle derivanti dal fatto che tali località stanno diventando mete turistiche molto popolari.

Detta situazione è riscontrabile in alcune regioni, come Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, che mostrano valori dei rapporti "arrivi/abitanti" (10,4 e 9,5) e "presenze/abitanti" (45,4 e 27,3) notevolmente superiori a quelli nazionali (1,9 e 6,7).